Anno 52.° - Numero 78

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 7 Novembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Il Bollettino della Vittoria

Il valore, la sapienza e l'arte di Roma antica e nuova risplendono in questo bollettino del comandante supremo degli eserciti italiani sulla disfatta inflitta al nemico più agguerrito e più numeroso. A ricordo eterno dell' immenso trionfo delle nostre armi erigiamo sul Carso, dove per due anni rifulse il valore dei nostri fanti, e sul Grappa, dove tra i battaglioni alpini per un anno aleggiò l'anima della patria, due marmoree moli che portino scolpito il bollettino del comandante supremo, a conforto dei vincitori e ad ammonizione dei vinti. — E perchè il mondo intero sappia la terribile punizione che ha da aspettare, chiunque osi invadere il sacro suolo d' Italia.

COMANDO SUPREMO, 4 NOVEMBRE 1918.

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DU S. M. IL RE — DUCE SUPREMO — L' ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIO IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE E TENACE VALORE CONDUSSE, ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, E' VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONE ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, UNA CZECO-SLOVACCA ED UN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, E' FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29° CORPO D'ARMATA SU TRENTO, SBARRANDO LE VIA DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA VII ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA I, VI E IV, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL GRENTA AL TORRE L' IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA XII, DELL'VIII, DELLA X ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIÙ ADDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA III ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ GLORIOSAMENTE CONQUISTATE CHE MAI AVEVA PERDUTE.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO E' ANNIENTATO ; ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO ; HA PERUTO QUANTIYÀ INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSOCHE' PER INTERO I SUOI MAGAZZINI ED I DEPOSITI HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA TRECENTOMILA PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E ROM NEMO DI CINQUEMILA CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESECITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SQNZA SPERANZA LE VALLI, CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

GENERALE DIAZ.

Par di sognare!

Scriviamole, scriviamole le parole che sono uscite spontanee dalla bocca nell'ora grande della commozione improvvisa.

Par di sognare!

E confessiamolo noi per i primi, che pur abbiam cercato di far forza a noi stessi, di seminare attorno a noi l'ottimismo e la fiducia, a dispetto dei rovesci delle avversità delle enormi difficoltà dell' impresa : noi non osavamo sperare tanto e così improvvisamente!

Pensate : una razza di prepotenti orgogliosi è affetta da decenni da una prurigine pazza e megalomane : imporsi al mondo, dominarlo, anzi « organizzarlo » per usar la parola del loro tortuoso dizionario. Un Dulcamara coronato, vanesio ed incoerente, posa per un lungo giro d'anni a supremo regolatore della pace e dell'equilibrio mondiale, e attorno a lui si fa intanto potentissima ed invadente la casta militare. Si crea una mostruosa industria di guerra — in cui egli impegna anche i suoi capitali — ; si bandisce da una masnada occhialuta di pedanti delle lettere e delle scienze il verbo nuovissimo : che la forza, la sola forza ha ragione di imperio, e che il diritto, la legge e la morale alla forza debbono inchinarsi e lasciar libero il passo. Si avvelena lo spirito pubblico coll' inocularli il virus della superiorità mondiale che provoca un sogno degenerato di grandezza, e si allevano gl' imperiali moccioni a esercitarsi sui balocchi che il conte Zeppelin per loro appositamente costruisce, e servono a distruggere coi getti di farina bianca sui caseggiati di cartone i panorami di Londra, di Parigi, di Pietrogrado, in attesa che la farina si trasformi in tritolo, e distrugga le case vere e colpisca gli abitanti inocui delle popolose città.

E il più grande di codesti moccioni prende sul serio sè stesso e i balocchi crudeli, ed entra col padre in concorrenza di popolarità militare ; e la concorrenza in famiglia affretta e determina lo scoppio a lungo meditato, il più formidabile che la storia ricordi.

Un regime malefico, l'Austriaco, che da secoli pesa su un conglomerato di nazionalità per snaturarle e farle cozzare l'una contro l'altra allo scopo di facilmente dominarle, si accoda ai sognatori della violenza mondiale, seguendo i suoi istinti atavici di brutalità e di rapina, e si presta ad offrire il pretesto per la guerra pazientemente preparata. Vecchie razze rapaci, tollerate per la reciproca gelosia dei popoli, completano la mala compagnia E la fosca banda si muove ferocemente alla conquista, schiacciando senza misericordia neutri ed innocenti, colla bava sulla bocca cinica, che risponde con una beffa atroce al sentimento di umanità crucciato ed offeso :

— Noi abbiamo la forza ; possiamo infischiarcene!

Eh no! La via è stata lunga per gli assaliti, irta di pene, seminata di sacrifici, piena di sangue, piena di orrori, e non è ancora tutta percorsa. Ma da ogni dove sono sorti man mano gli ostacoli armati contro la lega della violenza predatrice : il piccolo Belgio, prima, glorioso, immenso nel suo eroismo ; dopo la Francia colla sua Marna indimenticabile, e l'Inghilterra col blocco marittimo e l' improvvisazione di un grande esercito tenace : e la Russia troppo vasta e destinata allo sfacelo ; eppoi l' Italia, che parecchi dei suoi volevano misera per aspirazioni, ma che doveva fatalmente compiere la sua unità nazionale e covava nel suo seno miracolose insospettate energie ; e infine, quando tutto sembrava pericolare e volgere al male, la bandiera stellata benedetta, che ha dominato nella sua pura e democratica grandezza la pugna immane, e schierandosi fieramente dal lato del diritto, ha costrutto tutti a guardare in alto, bene in alto, verso una superiore organizzazione di popoli liberi e civili.

E il torbido sogno cade. Si sfascia l'edificio delittuoso. Uno per uno i complici della malavita internazionale son costretti a tendere i polsi ai carabinieri della civiltà in armi.

La Bulgaria prima, la Turchia dopo.

Oggi è la volta della malefica Austria, la cui strepitosa caduta ha del fantastico, tanto che l' immensità della nostra vittoria ci dà il capogiro. Nell'occupare il suolo sacro di Trieste e di Trento, scacciando gli invasori da tutte le regioni occupate, mettendo il nemico nella condizione di mai più nuocere coll'annientarne l'esercito, l' Italia non ha sgominato una nazione, ma ha colpito a morte un perfido regime, ha dato il battesimo a nazionalità nuove che muovono verso la libera vita civile.

Domani sarà la volta del più duro, del più ostinato, del più pericoloso nemico.

Al vento, al vento le nostre bandiere! Esulta nel sepolcro di Staglieno la grande anima profetica di Giuseppe Mazzini : l' Italia è finalmente unita, l' Italia ha ritrovato la sua alta missione.

ORESTE POGGIOLINI.

Le prime lettere dalle terre liberate

L'entrata a Oderzo dei bersaglieri. L'entusiasmo della popolazione.

Questa bella, interessante lettera ci venne mandata dall'avv. Levada, il valoroso, benemerito commissario prefettizio di Oderzo :

Oderzo, 31 ottobre 1918.

Caro Furlani,

Sono rientrato stamane a Oderzo insieme colle avanguardie della 7ª Brigata Bersaglieri liberatrice capitanata dall'eroico brigadiere Generale Pirzio Biroli. Non ti so dire l'entusiasmo e la commozione delle popolazioni liberate ; furono scene di tenerezza, di giubilo e di lagrime. Le donne e i bimbi ci baciavano le mani ; agli eroici ufficiali e ai soldati andavano espressioni di gratitudine che non dimenticherò mai. Qui, o purtroppo dovunque, queste povere popolazioni hanno sofferto il martirio. Furono depredate di tutto. Gli ungheresi si mostrarono peggiori di tutti nelle requisizioni ; quanto al resto gli uni valevano gli altri. Furono strappate perfino le lenzuola di sotto ai moribondi. Il regime dietetico consisteva in 150 grammi di farina, mista di segala orzo e marroni selvatici, per persona al giorno ; e, da ultimo i 150 grammi furono ridotti a 100. Non vi era assistenza sanitaria ; non si vide mai una medicina. Regnava il terrore ; al più piccolo sospetto seguiva l' internamento. Gli ufficiali erano provvisti di ogni ben di Dio ; le truppe all' incontro languivano e rubavano.

Commercio ladro.

Le povere donne hanno visto frequentemente la soldataglia entrare nelle cucine e strappare di mano la polenta ai bimbi che urlavano. Dalla montagna venivano schiere di doloranti per la fame nella speranza di trovar in queste terre, più provviste di grano, un soccorso dagli afflitti di qui. Ma, puoi immaginare cosa rimaneva anche a loro! E allora si portavano ai Comandi e gli *eroici* ufficiali dell' Impero degli Absburgo che avevano sempre numerosi sacchi di riserve praticavano con i miseri un iniquo commercio. Cordoni d'oro antico, anelli preziosi venivano barattati per pochi chili di farina. Una donna con 2 bimbi venne da Vittorio Veneto, si presentò a un comando della 57ª Divis. Honved e in cambio di un bel fermaglio e di un cordone d'oro ebbe 5 kg. di farina. Uscita dall'Uffizio fu depredata da alcuni soldati. Il Comando li fece arrestare e processare ; furono assolti e poi bastonarono la donna e i bimbi che tornarono al loro paese cumulando così il martirio.

La canaglia magiara.

Un'altra misera venne da Aviano a Torre di Mosto per aver del grano. Lo ebbe ai soliti patti ma al ritorno, a Motta di Livenza, fu depredata dai gendarmi sul ponte. Per la disperazione si gettò nel fiume. Potrei narrarti episodi infiniti ; fino alle 2 di stanotte, mentre a pochi chilometri si combatteva qui si rubava e si insultava. Un vecchio contadino che si oppose alla consegna di un sacchetto di farina fu passato per la baionetta e il mio primo compito pietoso fu quello di consolare gli afflitti famigliari e far seppellire il morto. Orrori infiniti! Portarono via perfino le fascie dei bimbi. I soldati erano laceri e schifosi per la sporcizia! Il Decano di qui Don Angelo Pizzinat fu un vero angelo confortatore e perciò malviso e perseguitato dall'invasore. Le popolazioni me lo additarono come un eroe ricordando la sua opera mirabile con parole di infinita commozione. Questa gente è meravigliosa. Avevo portato con me alcuni fazzolettini tricolori ; mille mani si alzarono e fu una nobile indimenticabile contesa che finì quasi per soffocarmi. Tutti coloro che sopraggiungevano prima di chiedermi altri soccorsi di cui hanno pure così urgente bisogno mi chiedevano il fazzolettino tricolore!

Ciò che è necessario.

Necessita che tu faccia presente una cosa della più grande importanza. Prima che i profughi pensino a tornar quì, in queste terre, occorre pensare ai rimasti nonostante le comprensibili ragioni sentimentali. Le case oltre che vuotate sono ridotte a stalle e a latrine ; non esagero, anzi mitigo. Occorre prima una grande opera risanatrice, in tutti i sensi.

L'esercito italiano ha quel cuore che tutti sanno e per un primo tempo fino a che stiamo riorganizzando la vita, provvede in quanto può, ma ci vorrebbe altro a pensar per tutti! Io intanto faccio appello ai Comandi e ottengo molto. Ancora oggi ho potuto ottenere una Sezione Sanitaria per il Distretto. Invoco pure soccorsi dalla Croce Rossa Americana. Ma, pensa che ancora i ponti non funzionano. Vi sono poche passerelle necessarie all'esercito.

In ginocchio furfanti!

E intanto la corsa vittoriosa dei nostri soldati continua. Calano giù i prigionieri a schiere e, adesso, i feroci fanno gli umili e prodigano saluti profondi. Un magnifico ardito che precedeva una colonna di quei valorosi sfruttatori giunto in piazza a Oderzo si fermò e impose al primo prigioniero che lo seguiva di pulirgli le scarpe *coram populo*. E il popolo applaudì. Un altro si faceva condurre la bicicletta e portare il bagaglio ; un terzo conduceva un piccolo *honved* dallo sguardo tra l'irato e l'umile con una funicella da calzoni gettatagli attorno il collo. La fortuna volle darmi l'onore e il conforto di essere il primo funzionario civile che è rientrato. Ne era tempo! Ti scriverò ancora se potrò. Viva l' Italia!

Tuo aff.mo AVV. LEVADA ANTONIO.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

S. DANIELE — Porta antica.

TARCENTO — Ponte sul Torre.

Come è stata liberata Trieste

La cittadinanza si impadronisce del potere

PADOVA, 4.

Il *Veneto* pubblica la narrazione documentata di un testimone oculare delle ultime ore di Trieste innanzi la liberazione :

Il fascio dei patriotti

Dalla metà di ottobre l'agitazione degli animi a Trieste andava quotidianamente aumentando. Si formavano dei Comitati di amici, senza contatto fra loro, che studiavano sul da farsi per far pervenire al mondo il grido di Trieste ansiosa di libertà.

Nella riunione del 18 ottobre si decise definitivamente la pubblicazione del giornale che doveva intitolarsi *La Nazione* : di un programma unico ; l'unione con l' Italia. Due giorni dopo sono versate già duegentoquarantamila corone ; ve ne sarebbero di più, ma si respingono le offerte dei patrioti dell'ultima ora.

Un altro Comitato intanto studia la costituzione di un fascio nazionale.

I due Comitati si fondono ; gli intenti sono comuni. Lunedì 28 ottobre il Comitat per il giornale, compiva l'opera di preparazione e si scioglie martedì 29 alle sei di sera il Fascio nazionale, convocato dal podestà avv. Valerio che d'ora in poi è chiamato sindaco, si riunisce nella sala della associazione Mutua di Soccorso.

Si delibera tosto di comunicare alla popolazione la Costituzione del fascio a mezzo di un proclama e iniziano trattative coi socialisti che hanno buono effetto.

Navi italiane in vista?

Vengono, vengono! L'entusiasmo non si può più contenere. Una cinquantina di giovani si dispongono in larghe filè in Piazza della Borsa : quelli della prima fila distendono dei fogli di carta colorata verde e bianca e rossa e li tengono allargati davanti ai petti sì che ne risulta una improvvisata bandiera, interrotta e ricomposta nelle sue tre parti, ad ogni passo dei portatori.

La rivoluzione triestina è scoppiata.

La piccola colonna ascende il Corso mentre, i cittadini impediscono ad un nucleo di guardie di p. s. armate di fucile, di attaccare il portabandiera. A metà del Corso da una finestra viene sventolata una bandiera tricolore.

Non erano passati cinque minuti che le bandiere tricolori esposte erano cento, dopo un'ora la città era tutta pavesata del tricolore, non casa senza bandiera, e in molte case file intere di finestre ornate di drappi tricolori.

Donde tutte queste bandiere? Eh! i Triestini aspettavano da tempo, e per quanto la polizia austriaca ne avesse sequestrate alcune si erano potute nascondere o negli ultimi giorni, dopo le vittorie dell' Intesa la certezza di un pronto arrivo di truppe liberatrici era in ognuno.

Così fiorì in un'ora la gala di Trieste italiana.

In un'ora diecine di migliaia di uomini di donne, di fanciulli si adornarono di coccarde dai colori nazionali.

Convocati di urgenza alle 5 del pomeriggio si adunano nelle sede della Cooperative cittadina di consumo i membri della giunta eletta la sera prima dal Fascio nazionale e sono il sindaco avv. Alfonso Valerio, l'avv. Cosimo Albanese, l'avvocato Giorgio Amodeo, Carlo Th. Arch, l'ing. Lodovico Braidotti, l'ing. Aldo Forti, il dott. Paolo Iacchia, Rodolfo Krauss, Silvio Pernetti, Mar o Samaia e Carlo Ukmar.

A loro si uniscono per intanto tre rappresentanti del Partito socialista l'avvocato Peucher, Bratine e Passigli ; altri delegati verranno nominati in una assemblea del partito da tenersi nella serata.

Il Comitato di salute pubblica

I convenuti, di fronte alla situazione d'ora in ora più solenne e drammatica si costituiscono in Comitato di Salute Pubblica per assumere la direzione del movimento popolare che dilaga.

Gli avvenimenti si svolgono con tale fantasmagorica velocità che è impossibile avere notizie di tutti : il tricolore issato sulla torre del Municipio, gli stemmi austriaci strappati dagli uffici governativi, i busti dell' imperatore gettati dalle finestre, i soldati e guardia disarmate per le vie, e colonne di dimostranti per tutte le vie urlanti : *Viva l' Italia*.

La consegna dei poteri

Il popolo di Trieste è stato di un eroismo che ha della follia. Sono tutti inermi mentre le caserme della città son piene di soldati austriaci armati, mentre al fronte non ancora sfondato, arde una grande battaglia mentre tutte le autorità militari e civili sono in carica e munite di quegli illimitati poteri che furono loro dati da Trieste, compresa nella zona ristretta di guerra.

I poteri ce li prenderemo noi, delibera alle 6 del 30 ottobre il Comitato di Salute Pubblica, e senza indugio invia una deputazione, presieduta dal Sindaco al Luogotenente imperiale a chiedere la consegna dei poteri civili e militari, degli uffici, delle guardie armate, di tutto quello che è austriaco nella città.

Il luogotenente risponde che chiederà ordini a Vienna.

Dopo alcune ore di fronte a nuove pressioni il luogotenente cede e poichè la notte è già tarda si fissa la mattina del 31 per la consegna del Municipio e degli altri Uffici.

Fra Petitti e Valerio

Al generale Petitti, il vincitore delle due Piave, all'ammiraglio Millo l'eroico violatore dei Dardanelli, sono stati affidati il governo della terra e quello del mare delle nostre terre redente adriatiche.

Non potevano i fratelli liberati avere migliori uomini per valore militare e sapienza civile.

Maffio Maffii manda alla *Tribuna* un diario della spedizione navale per l'occupazione di Trieste. Togliamo l' ultima parte che nessun irredento potrà leggere senza lagrimare di gioia :

Ore 16. — La mèta è vicina. Tutte le navi accelerano l'andatura. L' impazienza diventa angoscia. I bersaglieri già cantano le loro canzoni d'amore e di guerra. Già una fanfara echeggia sulle acque brumose. Spuntano fuori bordo da ogni trasporto miriadi di bandierine. Fra la caligine ecco biancheggiare un castello e una torre : Miramare. Lumi si accendono ; razzi brillano ; fuochi di gioia sulle colline : un clamore di campane e umano. Gli occhi si velano ; un singhiozzo ci stringe la gola. Oltrepassiamo le dighe. Un motoscafo con bandiera italiana è già venire incontro alle navi ; accosta ai fianchi dell' « Audace ». Sono i rappresentanti della città, i membri del Comitato provvisorio : Valerio e Pescher che vanno dal Generale Petitti.

Entriamo nello specchio grande del

Porto, in cui migliaia.... di lampade elettriche riflettono e moltiplicano i barbagli delle luci. Tutte le finestre dei grandi palazzi prospicienti la riva sono illuminate: hanno tutte il tricolore. La riva, i moli, i tetti, i balconi sono neri di folla. Rallentiamo. Le macchine non strepitano più. È allora che riceviamo in pieno petto l'esplosione di Trieste italiana e redenta.

Dopo quello che sia avvenuto non lo so. Ricordo di avere intravisto nel pianto diecine di migliaia di volti che piangevano come me. È una ridda di fazzoletti, di crisantemi, di bandierette. Tutti, anche gli ufficiali e i soldati in uniforme austriaca, avevano la coccarda italiana. Ricordo di essere stato sospinto per lo scalone del Palazzo municipale, dove il generale Petitti parlava al Podestà italiano, ora Sindaco di Trieste, Valerio.

Ricordo che dopo le comunicazioni ufficiali il Governatore ed il Sindaco Valerio si sono gettati le braccia al collo. Valerio ha additato un giovinetto vestito da esploratore e mostrandolo al generale ha detto: «È mio figlio, prendetelo». Nè per i singhiozzi ha potuto aggiungere parola. Il Governatore ha tratto dalla folla che gremiva tutto intorno il salone un giovanissimo ufficiale italiano: «Le presento il mio; ha fatto il suo dovere».

Ciascun padre ha baciato il figlio dell'altro. Poi il Governatore si è affacciato alla balconata del Comune sovra Piazza d'Italia, dove più centinaia di faccie erano volte in su, come aspettanti il battesimo dello spirito.

Il Governatore ha parlato al popolo di Trieste brevi parole in modo degno della grandezza dell'ora. Poi della serata non ricordo altro se non una visione di delirio: battaglioni di bersaglieri sfilanti al passo di corsa dal punto di sbarco attraverso una marea umana fatta divina dalla speranza compiuta.

Come fu vista nella prima ora

Sem Benelli che ha avuto la fortuna di sbarcare a Trieste da bordo della Regia nave «Audace» così scrive dalla città redenta:

«Ieri 3 novembre alle ore 16,20 entrammo a Trieste.

«Nessuna terra fu redenta mai con tanto giubilo, nessuna anima con tanta esultanza ritrovò il paradiso perduto. Appena le navi furono scorte, torrenti di popolo scese al mare e sulle banchine gremite si levarono le voci e le braccia in solo osanna: Italia! Italia, Italia!

«Al cospetto di tutta la moltitudine inginocchiata sul molo, l'«Audace», la prima nave della squadra che approdò a S. Carlo, fu nuovamente consacrata, fu sposata all'Adriatico. Il generale governatore alla presenza del giovane comandante sparse sulla prua vittoriosa che aveva recato tutto l'amore, il vino biondo, in memoria del sangue liberatore. Un singhiozzo immenso, multanime scosse allora un'anima, sola straripante di consolazione. Nel cielo bigio, caliginoso della sera i colori nazionali avevano intanto acceso ovunque il più bel fuoco che mai si potesse concepire. Finalmente i soldati scesi dalle navi e dai trasporti conobbero intero l'ardore dei fratelli dell'altra sponda; i superstiti della tirannia abbracciavano e baciavano come sacre reliquie i soldati che avevano vinto per loro tante battaglie.

«Ho visto uomini e donne perdere i sensi affiggendo gli occhi sulle navi nostre baciando le nostre le loro bandiere. Ho visto vecchi decrepiti sostenuti dai parenti cercare un segno della nuova redenzione con le bocche tremanti e gli occhi evanescenti, ho visto uomini e donne gettarsi in ginocchio a mani giunte, adorando dinanzi ai soldati, fatti rozzi ed irsuti dalla lunga guerra ma commossi come fanciulli, vergognosi quasi, di non aver saputo prima che tanto amore era in fondo alle loro fatiche. I malati a letto avevavo mandato i parenti ad offrire un fiore ai soldati. Tutti i fiori furono tolti ai giardini e gettati sul grigio verde. Trieste è intatta, nella sua bellezza italica. Tutte le luci furono accese, splendeva nella notte la città, come un faro di civiltà latina che illuminasse il mnodo, mentre ancora infuriava la tempesta scatenata dai barbari. Dietro i monti ora passano gli avanzi dell'esercito austriaco sconfitto: qualcuno dei barbari fuggiaschi avrà forse intravisto il bagliore solenne ed avrà ripreso il cammino disperatamente. Così l'unità si rinnova nel nome di un'idea materna che condanna al dolore senza conforto la brutale forza senza anima d'amore.

«Italia! Italia! volgi ora all'Adriatico le tue belle speranze come alla fonte di vita più energica. Il golfo di Trieste ampio e gagliardo è un alveo di vita.

«Ovunque sono i segni della fede, del lavoro, dell'italianità ovunque gli arnesi per la conquista civile ed industriale. Tu devi condurre a fine l'opera adriatica, Italia. Noi che entrammo in Trieste, abbiamo gridato unanimi: «Chi non rinasce deve scomparire». Italia, Italia redentrice e redenta, la veglia del passato è finita, è finita la notte di Roma».

La guerra non è conclusa

Sino a che la Germania non abbia piegata la testa al destino inevitabile, la guerra generale, di cui noi siamo parte, non è ancora conclusa. E sino a che questo momento non sia venuto, l'Italia, mentre riceve la resa da parte del suo più immediato e particolare nemico, deve restare, e resterà in guardia, con l'arme al piede, pronta ad ubbidire ai comandi che possano venire emanati per ogni ulteriore sforzo ed ogni ulteriore sacrifizio.

È nostra persuasione che questi nuovi sforzi e sacrifizi non saranno necessari, e che la Germania, ormai isolata e sbandata, chinerà il capo, e che la resa tedesca seguirà a breve distanza quella austriaca. Ma se ciò non avvenisse l'Italia deve essere ed è pronta a continuare la lotta a fianco dei suoi alleati. Lo vogliono e lo impongono i suoi più alti interessi, materiali e morali; e a queste solenni voci del dovere la coscienza dell'Italia non manca mai di rispondere, nella fortuna come nella disgrazia.

E l'adempimento a questo nostro dovere supremo verso gli alleati e verso noi stessi, corrisponde anche con l'interesse della pace. Perchè l'ultimo e maggiore nemico piegherà la testa quando appunto constaterà a fermezza della decisione comune, di cui quella dell'Italia è oggi tanta parte.

Con l'armi al piede dunque, nella sicurezza della vittoria generale di cui la vittoria nostra deve essere parte; nella ferma decisione di compiere il proprio dovere sino all'ultimo per la sua fortuna ed il suo onore, l'Italia aspetta calma nella vittoria come nella battaglia.

E l'aspettazione non sarà lunga!

L'effetto in Vaticano

L'*Osservatore romano*, organo del Vaticano, ha pubblicato nel numero di jeri l'epico bollettino di vittoria, come se fosse un comunicato di nessuna importanza e senza aggiungere una riga di commento.

Evidentemente in Vaticano l'effetto della nostra vittoria è nullo o negativo.

Aggiunte e correzioni al decreto 13 febbraio

Il Fascio Nazionale dei profughi di guerra ci manda:

Firenze, novembre 1918

Comunichiamo ai diversi Comitati, affinchè ne prendano atto, le disposizioni seguenti, con le quali l'Alto Commissario ha provveduto ai miglioramenti reclamati dai profughi in merito al decreto 13 settembre 1918 per continuare la sua opera resa più urgente e più grave dai fatti meravigliosi che ora si svolgano e dai problemi del ritorno. Invochiamo in quest'ora solenne la cordiale unione di tutte le forze per far rifiorire al più presto il nostro paese.

La Presdenza: *Pecile, Marinelli, Rigato, Driussi, Pisenti, Alpago-Novello, Fedrigo Perissutti.*

A frustrare qualunque apprensione nei profughi a riguardo del decreto 13 settembre 1918, occorre che si tenga ben presente che esso rappresenta per essi un notevole beneficio e in particolare:

1° Che quel decreto si occupa solo dei sussidi e come avverte l'articolo 9 «restano ferme tutte le altre formedi assistenza secondo le norme vigenti» e che in esso Decreto la misura del sussidio è notevolmente aumentata essendo ammessa la concessione di supplementi così individuali come collettivi.

2° Che con circolare del Commissariato del 23 ottobre è stata regolata anche la concessione dell'indennità di elloggio in misura superiore sin qui praticata stabilendone il limite massimo in L. 0,80 al giorno e per persona nelle città con oltre 100.000 abitanti e in L. 0,60 nelle altre. Tali limiti possono essere congruamente aumentati per le piccole famiglie e fin raddoppiati per le persone sole. Possono essere elevati altresì nei centri in cui il costo delle pigioni sia accezionalmente grave.

3° Che il decreto si è preoccupato sopratutto della triste condizione dei profughi meno abbienti e fissando una equa presunzione circa lo stato di bisogno ha voluto impedire che agli operai che impiegati con modesto salario si togliesse o riducesse il sussidio; senza pregiudicare per altro l'apprezzamento equitativo delle commissioni circa lo stato di bisogno in ogni altro caso.

4° Che il decreto disciplina da per tutto e quindi anche dove non vi sono o non funzionino Patronati una equa rappresentanza dei profughi nella assegnazione dei sussidi, mentre dove i patronati funzionano regolarmente, come in Firenze, se ne utilizzano gli elementi per le nuove operazioni.

5° Che il pagamento dei sussidi è reso puntuale e sicuro, coll'affidare la gestione alla Posta che non deve attendere l'invio di fondi dal Commissariato, ma paga con tutti i suoi fondi: senza escludere che in centri importanti, come Firenze, la Posta paghi l'intero importo al Patronato e questi ne curi l'erogazione col sistema vigente.

6° Che infine nel decreto colla introduzione della tessera si consolida il diritto del profugo a ricevere il sussidio, senza nuove deliberazioni ovunque si trasferisca ed anche al ritorno, ormai prossimo in Patria e che altresì il Commissariato accompagna l'applicazione del decreto con altre misure benefiche assai importanti, quali ad esempio, la già avvenuta concessione di un supplemento di L. 3,00 per i profughi affetti da malattia non cronica, qualunque ne sia la natura.

Prendiamo atto di questi provvedimenti dell'Alto Commissariato in merito al Decreto Luogotenenziale del 13 settembre, sul nuovo assetto organico dei profughi di guerra. Non sono, perchè non potevano essere, una riforma radicale, ma attenuano alcune delle più gravi disposizioni di quel decreto e serviranno a rendere meno pesante l'ultimo periodo dell'esilio dalle nostre terre, completamente liberate, dalla forza delle armi italiane. Detto questo non possiamo astenerci dal rilevare, che tali provvedimenti dimostrano quanto fondate fossero le critiche del nostro giornale, del Fascio Nazionale e dei più importanti e numerosi comitati dei profughi di guerra.

Il sole radioso della vittoria ci consiglia di troncare ogni ulteriore commento su questo episodio, che è venuto a turbare materialmente e spiritualmente tutta la grande famiglia dei profughi, ma ci suggerisce anche di augurare, che non venga mai meno ai nostri dirigenti la serena visione delle cose e degli uomini. Non si governa più dal chiuso dei gabinetti, ma vivendo in mezzo al popolo, della cui anima e dei cui bisogni è necessario avere conoscenza.

SULLA VIA DI UDINE

L'on. Morpurgo visita la città

L'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'industria commercio e lavoro, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Stringher, che sin dalla scorsa settimana trovasi in zona di guerra, ha sisitato le città liberate di Conegliano, Vittorio, Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Casarsa ed ha quindi proseguito per Udine, egli è stato accolto dovunque con esultanza dalle popolazioni.

***

Abbiamo da Padova:

La sera di domenica il prefetto di Udine con una rappresentanza di quella deputazione provinciale, capitanata dal comm. Spezzotti, col conte Tullio e con l'on. Di Caporiacco, per l'alto commissariato dei profughi, è partito in automobile per seguire le truppe operanti ed assumere subito l'amministrazione della sua provincia.

Per le corrispondenze postali nei territori liberati

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, in seguito ad avviso del Segretario Generale per gli Affari Civili presso il Comando Supremo dell'Esercito, comunica, che gli uffici della posta militare sono stati incaricati di provvedere allo scambio delle comunicazioni epistolari tra la popolazione civile residente nei territori liberati (provincie di Treviso, Udine e Belluno) e quella delle altre località del Regno, fintantochè non potranno funzionare gli uffici civili di posta. Per ora sono ammesse soltanto le lettere e cartoline ordinarie a giornali quotidiani e spediti in conto corrente. Le corrispondenze a destinazione dei paesi liberati debbono essere affrancate completamente, come quelle in senso inverso, che non fossero affrancate, sono gravate di tassa a carico dei destinatari.

La valuta cartacea nelle terre redente

Il Ministro del Tesoro ha disposto d'accordo con il Comando Supremo una serie di provvedimenti intesi a regolare la circolazione nei paesi finora occupati dal nemico e nei territori redenti.

Le Banche di emissione sono già pronte a funzionare in tutte le provincie liberate e funzioneranno anche presto a Trieste e a Trento.

Data l'enorme quantità di circolazione cartacea austriaca, consistente in buoni di ogni natura, in banconote e in titoli di prestito, mentre si preparano provvedimenti richiesti dalla situazione, il Ministero del tesoro diffida le popolazioni contro l'opera disonesta degli accaparratori che ingannano la buona fede del pubblico. L'accaparramento non raggiungerà in ogni modo i fini che si propone, poichè dovendo procedere a operazioni di cambio si dovrà accertare sempre la provenienza dei titoli che saranno presentati.

In ogni modo il Comando Supremo ha disposto una ordinanza con la quale vieta qualunque forma d'incetta di valuta austro-ungarica, comminando ai trasgressori la pena del carcere militare.

L'appello del Sindaco di S. Donà

Il Sindaco di S. Donà di Piave ha rivolto il seguente nobilissimo appello ai propri concittadini:

«S. Donà è stata riscattata dalle nostre truppe gloriose.

Essa ha offerto sè stessa bersaglio alle nostre armi, perchè il fiume Piave fosse sacro alla resistenza ed alla vittoria.

Le nostre case sono una rovina gloriosa, dove noi rifaremo la nostra esistenza.

Il sacrificio non è stato vano per le fortune della Patria. E questa nostra fierezza sia uno sprone e una promessa, una volontà e una affermazione fedele.

A tutti i miei concittadini, che abbandonarono la loro terra e che tutti vi ritorneranno coll'animo virilmente fisso all'avvenire del Paese redento mando il mio saluto fraterno».

S. Donà di Piave, lì 1° novembre 1918. — Sindaco: BORTOLOTTO.

Cinque milioni dell'Alto Comm. per i primi bisogni delle terre liberate

Mentre si concretano con rapida azione i provvedimenti definitivi per la ricostituzione delle provincie liberate, l'Alto Commissario per i profughi di guerra, ha ritenuto improrogabilmente urgente estendere alle popolazioni di quelle regioni a misura che vi si propaga la nostra rioccupazione militare, la assistenza morale e materiale, la quale costituisce uno dei compiti fondamentali del suo ufficio.

A tal uopo con Decreto in data di ieri, ha stanzaito la somma di cinque milioni per i primi bisogni di quelle popolazioni ed ha incaricato delle disposizioni necessarie alla loro assistenza gli on. avv. Ernesto Pietriboni, Alto Commissario aggiunto; conte Gino di Caporiacco, Delegato dell'Alto Commissario; avv. Amedeo Sandrini, on. Marchese Giuseppe Roi, on. prof. Giovanni Ciccogna, deputati al Parlamento, i quali sono già partiti per recarsi rispettivamente nelle terre liberate delle provincie di Belluno, Udine, Venezia, Vicenza e Treviso.

I cinque deputati sono giunti a Padova.

Il Comitato permanente veneto per Treviso

La Presidenza del Comitato parlamentare veneto per l'assistenza ai profughi ha inviato al Sindaco di Treviso il seguente telegramma per la riunione indetta per il 3 corr. colà allo scopo di studiare i mezzi per il risorgimento di quella patriottica città:

«Il Comitato parlamentare veneto, composto dei senatori e dei deputati della regione, Le dà atto del suo nobile appello e si mette a sua disposizione per collaborare coll'egregio deputato di Treviso, con lei e con i suoi colleghi del Consiglio comunale al risorgimento della patriottica città, a cui fu risparmiato il dolore dell'occupazione nemica, ma che ha tanto sofferto e che merita coll'aiuto della Nazione le giuste riparazioni. — LUZZATTI, *presidente*».

Per Conègliano libera

Il sig. Antonio Tocchio — già e per lungo tempo impiegato giudiziario a Udine e quindi da parecchi anni cancelliere capo del Tribunale di Conegliano —, alle cui patriottiche istituzioni ha dato larghissimo contributo, — tosto avvenuta la liberazione della città, così telegrafò da Lucca al Sindaco avv. comm. G. B. Rigato a Firenze:

«Al tricolore che, segnacolo di libertà e di gloria, risventola sicuro e superbo sul patrio castello redento e purificato con modesto ma schietto ed intero voto di fede e di azione mando il mio fervido saluto fatto di esultanza e di gioia».

Il comm. Rigato, lieto e commosso, rispose con parole altrettanto vibranti di esultanza e di patriottismo.

A proposito del bottino

Zona di guerra 1° nov.

Caro Furlani,

Il comunicato di questa sera annunciando la vittoriosa riconquista delle terre invase segnala pure la cattura di un immenso bottino valutato a miliardi.

Ho letto con viva commozione la radiosa notizia ed ho pensato: tutti i materiali ed i valori conquistati non potrebbero essere rivolti ed utilizzati a riparare — almeno in parte — i danni sofferti dai profughi.

I provvedimenti finora adottati verso costoro — tolta la pomposa enunciazione del principio — si sono rivelati insufficienti per non dire irrisori, perchè adunque non si potrebbe con tale mezzo ottenuto sul loro suolo devastato venire in loro aiuto?

È la prima idea che mi è sorta e che, senz'approfondire, lancio ed affido a Lei ed ai compagni esuli. Se la crede meritevole di essere presa in esame l'esponga....

Abbiamo pubblicato la lettera dell'egregio amico perchè la sua idea alla prima audizione appare davvero seducente ed è da augurare che non trovi serie obbiezioni.

Intanto il Messaggero ha dalla zona di guerra: «Fra il bottino catturato agli austriaci, chè ascende a parecchi miliardi, vanno segnalati 250 mila cavalli. Innumerevoli sono i depositi di carne congelata, di formaggi e legumi».

Rinnovarsi per salire

Vinta la gigantesca guerra con ardimento e disciplina che ha pochi esempi nella storia, il popolo italiano dovrà accingersi ad un'altra impresa, se non assorbente e agitata come quella della lotta con le armi, certo non meno aspra e difficile. E bisogna che tutti i cittadini, ma specialmente quelli che non vollero subire l'onta del servaggio al nemico, preparino alacremente lo spirito a quest'impresa che dovrà essere compiuta per l'onore e il bene d'Italia.

Per restaurare le nostre terre, oltre l'indennità e le facilitazioni che ci verranno senza dubbio dallo Stato, sarà necessario che ognuno prenda il proprio posto e si limiti a fare l'ufficio che si è particolarmente assunto, smettendo la deplorevole consuetudine invalsa di assumere varie cariche che richiedono preparazione e tempo che non si possono avere; più necessario ancora è che si faccia posto a tutti gli uomini di valore e di buona volontà, che non mancano, ma che in soverchio numero restano in disparte, o per soverchia modestia o per disgusto dei metodi politici, negli ultimi decenni prevalsi dapertutto in Italia e che sono designati dai nomi di due nefasti uomini di governo: Depretis e Giolitti.

Perchè questo svecchiamento della classe che amministra la cosa pubblica, questo rinnovamento delle forze a cui verrà principalmente affidata la propaganda e la direzione delle opere pubbliche che saranno tanta parte delle fortune private possa felicemente avvenire, è indispensabile che le piccole consorterie le quali durante la guerra dovettero tenersi in disparte, ma ora che la guerra sta per finire cercano, da certi segni si deve argomentare, di risorgere siano definitivamente sepolte.

Il popolo, rinnovato nel sublime sagrificio del sangue, ritemprato nella prova lunga dell'esilio, non permetterà che ricada sul paese tale jattura, per quanto dovrebbe essere di breve durata. Da questa rivoluzione che ha sconvolto il mondo e impresso il passo più rapido a tutti, il nostro popolo deve uscire con la fede che gli viene dalla vittoria che il mondo intero, meravigliato di tanta grandezza, ora acclama; con la forza giovanile che sente bene di avere e che lo porterà a ricostituire la fortuna pubblica e privata, se avrà alla testa uomini di indiscussa capacità e integrità e di sincera devozione alla cosa pubblica, che non deve più essere sottoposta agli esercizii di partiti che sono fazioni e di uomini che sono spettri.

Il popolo redento delle Alpi e del Mare ha una luminosa missione da compiere: restituire la signoria della civiltà latina, la grandezza dei commerci, delle industrie e delle arti che rifulsero in Aquileia e a Venezia, nei due evi in cui il mondo attinse la religione e le leggi da questa augusta madre che oggi esulta coi suoi figli.

Dagli articoli che pubblichiamo oggi appare evidente in tema di indennità che è necessario fare presto e bene: una cosa difficile e che non potrebbe ottenersi, se non si affidasse ad un Capo di alta autorità e messo in grado di poter spiegare la vasta e molteplice azione richiesta.

PROBLEMI URGENTI

L'immensa gioia per la liberazione delle nostre terre e per il compimento dei destini d'Italia non lascia posto nell'animo ad altri sentimenti che non sian quelli di ammirazione per i valorosi che seppero rompere il cerchio di ferro stretto dagli Imperi Centrali intorno al nostro paese, di venerazione per quelli che nelle battaglie di terra e di mare sacrificarono il fiore della loro giovinezza. Sogni di poeti, divinazioni di pensatori, visioni estreme di martiri, tutto divenne realtà per il sublime ardimento dell'esercito e della marina, per la fiera resistenza del paese che seppe superare ogni angoscia, ogni patimento. Ora a noi spetta il compito di riparare ai danni che l'atroce nemico ha recato alle nostre provincie, di ridonarle nel più breve tempo possibile fiorenti di produzione rinnovellata alla gran madre comune. Certamente, molti ostacoli si presentano. Case distrutte o spogliate d'ogni masserizia, deficienza d'attrezzi e d'animali, completa cessazione del commercio anche degli oggetti più necessari alla vita: questo è il quadro che tutti dobbiamo avere dinanzi agli occhi quando pensiamo al ritorno dei profughi in molte località. Tuttavia celeri ed agili provvedimenti potranno essere di grande aiuto alle nostre popolazioni in questi frangenti e non dubito che il Governo vi ponga mano risolutamente, illuminato da uomini che hanno perfetta conoscenza dei nostri problemi.

Non parlo dei provvedimenti relativi alla convenzione della moneta emessa dalla Cassa delle Provincie Venete grave problema che già da molto tempo occupa la mente di un nostro eminente comprovinciale il comm. Stringher direttore generale della Banca d'Italia. Questo provvedimento sarà già in corso, essendo d'urgenza assoluta, come quello degli approvvigionamenti. Già le corrispondenze dei nostri giornali hanno segnalate le lagrimevoli condizioni annonarie che tormentarono fin qui le povere popolazioni delle terre ora liberate: basta dire che nell'agosto la popolazione di Cividale viveva con 200 grammi di farina di grano turco distribuita dalla congregazione di carità ogni giorno!

A rimediare a tali condizioni ha già pensato, provvidamente il Governo, coadiuvato dalla benefica Croce Rossa Americana e non dubito che altre istituzioni di larghi mezzi, come ad esempio l'Unione Militare, vorranno potentemente cooperare a tale opera redentrice.

Ma oltre a questi, altri provvedimenti s'impongono. È necessario, ad esempio, che da parte del Governo si addivenga, al più presto, alla nomina delle Commissioni locali per la relevazione dei danni di guerra e contemporaneamente si anticipano gli effetti della legge che senza dubbio sarà fra breve approvata dal parlamento, costituendo una Cassa autorizzata a fare anticipazioni sulle somme dei danni constatati debitamente dalle commissioni. Ciò permetterà ai profughi di procedere subito al restauro di edifizi, al ripristino dei beni agricoli, all'acquisto di scorte, all'apertura di negozi e di officine. Molto utile riusciranno le mutue costituite fra proprietari e coloni per l'acquisto di bestiame.

Tutta la ripresa dell'attività economica è legata *in modo assoluto*, alla pronta constatazione dei danni, perchè nessun profugo vorrà di certo rimettersi all'opera, ove possa temere che ciò lo pregiudichi nella procedura del risarcimento. Altri provvedimenti urgenti sono relativi al rimpatrio. Bisogna insistere perchè si tenga conto delle speciali condizioni di arte categorie in rapporto cogli interessi economici del paese. Il momento della semina, nei terreni leggeri, non è ancora trascorso: è questione d'essenziale importanza per l'economia delle nostre popolazioni durante l'anno venturo, che non si perda tempo. Nel regolare il ritorno, si deve tener conto di ciò. Certamente la cosa presenta difficoltà non lievi dal lato delle abitazioni e dei mezzi di lavoro, ma molti ostacoli possono essere superati. Si deve por mente al fatto che molte famiglie d'agricoltori si divisero nell'ottobre dell'anno scorso e una parte dei coloni venne di qua del Piave, una parte rimase al di là questi possono ritornare immediatamente, giacchè per essi il problema dell'abitazione non esiste. Anche quella degli strumenti di coltivazione si potrà forse risolvere in molti luoghi, se potranno rendersi disponibili animali da traino che per il momento non siano assolutamente necessari al R. Esercito. Per di più si potrà forse ottenere che siano messe a disposizione numerose trattrici agricole adoperate nelle scorse settimane in regioni dove i lavori di aratura e di semina sono già stati eseguiti. Ciò che importa è che i provvedimenti siano solleciti e si tolgano di mezzo le lungaggini burocratiche che altrove ed es. ritardorono di molte settimane le consegne delle trattrici. Si tratta di milioni che, se si provvede subito, verrebbero ad arricchire il patrimonio nazionale.

P. S. LEICHT.

CRONACA

Bisogna diffidare!

Bisogna diffidare degli uomini, qualsiasi professione o mestiere facciano, che — a scopo di lucro — erano entrati coi banchieri, coi commercianti e coi delatori, stranieri e nostrani, nella banda con cui la Germania si adoperava (e l'opera, come fu visto, era bene avanzata) a impossessarci delle fonti migliori della ricchezza d'Italia, succhiando il sangue del nostro popolo. Chi ha bevuto, beverà! dice il proverbio francese. Chi li ha presi una volta i quattrini, potrà prenderli la seconda, da chi si sia, che voglia male, sia invidioso, cerchi sfruttare le risorse del nostro paese.

Bisogna diffidare di questa gente, anche se in questi ultimi tempi convertita. Bisogna impedire che nella vita pubblica del paese, rinnovata e purificata, tornino in circolazione le faccie giallute di questi messeri che si preparano forse, con la simulazione più sfrontata, a lavorare di nuovo per il re di Prussia. Per ricostituire su salde fondamenta economiche il nostro paese bisogna innalzare dappresso ed insieme le salde basi politiche e morali. Nessuno, sopratutto coloro che stanno più in alto, lo dimentichi: sopratutto coloro che hanno il temperamento disposto alle transazioni, agli accomodamenti, ai sudici maneggi dell'erpetismo giolittiano, che la guerra — questa eroica palestra dei muscoli e delle anime, questa magnifica scuola della sincerità e del coraggio — ha spazzato via per sempre!

Gli operai friulani a S. M. il Re

Ecco il telegramma inviato dalla Società Operaia generale di Udine a S. M. il Re per la grande Vittoria delle armi italiane:

Primo aiutante di Campo di Sua Maestà il Re d'Italia
Zona di Guerra.

«Società Operaia Generale Mutuo Soccorso Udine entusiasticamente si unisce giubilo Nazionale, eroiche fortunate azioni guerresche ridanti Patria suolo invaso nemico completando aspirazioni nazionali terre già irredente.

«Vostra Signoria ricordi nostra Associazione giubilante Sua Maestà Primo Soldato Italia unitamente illustri degni Cooperatori per stragrande Vittoria.

Firenze, 5 *novembre* 1918 — *Per Società* CREMESE, VENDRUSCOLO, MASSA.

L'esultanza del Friuli per la vittoria

Primo Aiutante di campo di S. M. il Re — Zona di guerra.

Nella più intensa commozione, deliranti di esultanza per il trionfo della patria, i friulani gridono unanimi: Gloria all'Esercito, gloria al Re.

IGNAZIO RENIER, Presidente del Consiglio provinciale di Udine.

***

S. E. Diaz — Zona di guerra.

I friulani, commossi esultanti, plaudono al Duce trionfante, Loro Liberatore, ed all'Esercito glorioso.

IGNAZIO RENIER, Presidente del Consiglio provinciale di Udine.

Il Convegno di Roma
per i profughi di guerra

Il 28 ottobre ebbe luogo a Roma un importante Convegno per discutere intorno ai provvedimenti in favore dei profughi di guerra.

La relazione del Comitato Centrale dell'Unione lavoratori profughi portava all'ordine del giorno i seguenti oggetti:

1° *Per il ritorno e per i primi bisogni della ricostituzione delle famiglie.*

2° *Per il risarcimento dei danni di guerra in modo particolarmente sollecito per i minori danneggiati.*

3° *Provvedimenti successivi per il lavoro e l'emigrazione.*

4° *Provvedimenti di giustizia e beneficenza.*

Presiedette il Convegno l'avv. prof. Luigi Basso, presidente del Comitato Centrale dell'Unione Lavoratori profughi.

La discussione fu ampia ed esauriente. Vi presero parte l'avv. Feder, il professor Zanon, l'avv. De Bettin, il rag. A. Migliorini, il sig. A. Cremese ed il sig. Giov. Batt. Angeli.

Venne delegato l'avv. Basso a presentare la relazione dell'avvenuta discussione e mandarne copia al Ministero e all'Alto Commissariato dei profughi per la buona presa in considerazione.

L'Assemblea della Società Operaia di Udine

Domenica 27 ottobre ebbe luogo l'Assemblea generale della Società Operaia di Udine nei locali della Fratellanza Artigiana d'Italia, per la trattazione degli oggetti già annunciati nel nostro giorno.

Presiedeva il Direttore Cremese.

Venne data relazione del lavoro della Direzione nel 3° trimestre a prò dell'Associazione e dei soci. La relazione con calde espressioni accenna al momento politico e alla vittoria delle armi italiane.

Vengono commemorati i soci defunti.

Data lettura dal Segretario della situazione patrimoniale al 3° trimestre 1918 e dopo chiarimenti contabili esposti dal direttore D. Vendruscolo, l'Assemblea approva il conto stesso che porta il patrimonio a L. 205.475,07.

Il cav. Calligaris, elogia l'opera della Direzione e del Segretario spiegata in questo anno di esodo, propone che l'attuale bilancio venga considerato a sè e quale transitorio della gestione straordinaria di Firenze.

L'Assemblea approva il bilancio e la proposta Calligaris.

Il direttore Cremese ricorda il defunto comm. Leonardo Rizzani, ex presidente del Sodalizio, uomo veramente benemerito; propone la sua iscrizione a socio effettivo perpetuo. L'Assemblea unanime approva.

Il socio Italico Orlando, ritenendosi interprete del pensiero dei soci presenti ed assenti, trova modo di deplorare le continue restrizioni verso i profughi, ultima quella del D. L. 13 settembre a. c. Ritiene sia doveroso votare un ordine del giorno di protesta e nel contempo di raccomandare all'Alto Commissario affinchè vengano migliorate le condizioni incluse nel citato Decreto Luogotenenziale. Propone all'Assemblea il seguente Ordine del giorno:

«I soci della Società Operaia gen. di Udine riuniti in Assemblea il giorno 27 ottobre 1918 in Firenze, nel mentre ricordano l'anniversario del tragico esodo dall'amato Friuli, con calma e fiducia attendono lo svolgersi degli avvenimenti, deplorano che il Governo con troppa leggerezza abbia emanato il Decreto Luogotenenziale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre con restrizioni sul sussidio, nonchè per la dizione dell'art. 12 che accenna nel terso capoverso circa i doveri del buon cittadino;

fanno presente che i profughi tutti nolenti per l'abbandono dei loro paesi, preferirono l'esilio anzichè il dominio nemico, mentre ad altri poco onesti cittadini internati si pagano indisturbatamente e con maggiore larghezza;

fanno voti che il suaccennato Decreto venga ritirato per non pregiudicare la resistenza interna e pel benessere dei poveri esuli in patria;

augurano che la saggezza e coscienza di S. E. l'on. Girardini ed i suoi illustri collaboratori facciano sì che i profughi in questi momenti storici e di vigilia della pace vittoriosa, possano trascorrere gli ultimi mesi con tranquillità e rassegnazione, in attesa di predisporre le classi lavoratrici alla ripresa di proficuo ed intenso lavoro, cooperando così alla ricchezza dell'Italia e del Friuli.

Inviano l'augurio più vivo al glorioso esercito combattente, al suo Duce Eccelso che dal Grappa al Piave combattono per le giuste aspirazioni della nostra Patria».

Alle comunicazioni riferisce la Presidenza di aver ricevuto lettere di approvazione dell'Alto Commissariato per l'opera fattiva spiegata dalla Presidenza in favore della classe operaia. Rileva che anche da S. E. l'on. barone Elio Morpurgo ebbe l'Associazione favori ed agevolezze.

Dopo espressi i più sentiti ringraziamenti al Magistrato della Fratellanza Artigiana d'Italia per la concessione dei locali, la seduta venne levata alle ore 12,20.

Società Dante Alighieri
Comitato di Udine

Le onor. Famiglie Dreossi, Cantarutti e Lovisoni, per onorare la memoria del compianto ing. Giulio Dreossi di Cervignano, versarono la quota di L. 150 per iscrivere il nome nel Libro d'oro dei soci perpetui della *Dante Alighieri*.

La Presidenza vivamente ringrazia.

I nostri valorosi

Al tenente d'artiglieria nob. Pietro Abignente di Frassetto, già insignito della Croce al merito di guerra, fu conferita la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

«Ufficiale esploratore di raggruppamento portava una sezione di bombarde in località molto battuta dal fuoco d'interdizione e mostrando calma e sprezzo del pericolo, riusciva nell'adempimento del suo difficile compito». — (M. Cornone (Altipiano d'Asiago), 26-29 gennaio 1918).

Meritate onorificenze

Due egregi ufficiali friulani: il maggiore conte cav. Giacomo di Prampero e il fratello capitano ing. Carlo di Prampero, sono stati insigniti della Croce al merito di guerra.

Ai due valorosi concittadini, che con alto spirito patriottico hanno adempiuto il loro dovere verso la patria; al venerando Padre loro, Conte Senatore Antonino di Prampero, le nostre felicitazioni più cordiali e sincere.

Il cuore dei fratelli

Ci scrivono:

Ai numerosissimi profughi del comune di Ragogna partecipiamo con animo lieto che, per iniziativa dei sigg. Leonarduzzi Giacomo, Buttazzoni Marco, Blasutta Ermanno e Zambano Egidio, concittadini di Ragogna residenti nel Nord-America venne colà raccolta fra emigrati italiani di Pittsburg, la cospicua somma di L. 441 e mandata come primo invio all'egregio Sig. Commissario Butti cav. ing. Isidoro affinchè venga da esso distribuita fra i più bisognosi reduci friulani.

Spiacentissimi di non essere ancora in possesso dell'elenco oblatori per la pronta pubblicazione, mandiamo intanto a nome dei beneficati il più caldo ringraziamento ai fratelli tanto lontani e pur sempre così vicini col cuore alla gran madre Patria: più vicini e trepidanti in questo momento solenne in cui Essa ascende, attraverso i più aspri dolori, alle più sublimi altezze della gloria.

Grazie, fratelli!

La somma verrà al più presto distribuita colle debite cautele dall'egregio Commissario cav. Butti il quale tanto travaglio si è dato e tanto bene va tuttora facendo in sollievo degli sventurati compaesani.

Sventurati, ma confortati ed esultanti della presente gloria d'Italia.

Ragogna-Lucca, 3 *novembre* 1918. — ALCUNI PROFUGHI.

La Banca d'Italia nelle terre redente

La Banca d'Italia d'accordo col Ministero del Tesoro, ha disposto per l'immediato ritorno del personale delle Filiali di Belluno, Treviso e Udine per ripristinare in esse i servizi di Banca e di Regie Tesoreria.

In memoria di Guido Petz

Adele e Sergio Petz, per onorare la memoria del rispettivo marito e padre cav. ing. Guido Petz hanno versato:

lire 150 al Comitato udinese della Dante Alighieri per la iscrizione fra i soci perpetui;

lire 200 alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine per la iscrizione fra i soci effettivi perpetui;

lire 100 all'Associazione «Scuola e famiglia» di Udine pure per la iscrizione fra i soci perpetui.

***

La *Società Veneta esercente Ferrovie secondarie* ha iscritto il cav. ing. Guido Petz fra i soci perpetui della Croce Rossa Italiana Comitato di Udine.

***

— I signori Adele e Sergio Petz per onorare la memoria del loro amatissimo ing. cav. Guido Petz versarono alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine la somma di L. 200 scrivendo il loro caro congiunto fra i soci effettivi-perpetui della benemerita Istituzione.

Il Commissario Prefettizio delegato all'Amministrazione e gestione dell'Opera Pia porge i più vivi ringraziamenti

Tenente Tonini Giovanni L. 2 — Benvenuta Lazzaroni Sandrini L. 5 — Baronessa Abignente Angeli L. 5 — Paoluzza Pietro 5.

Decesso

La famiglia dell'egr. geometra agronomo Daniele Sabbadini è stata in questi giorni colpita da un gravissimo lutto con la perdita dell'unico adorato figlioletto Lorenzo — non ancora decenne — volato angelicamente in Cielo il 28 ottobre.

Era alunno del Collegio Bambini Profughi, di Via Flaminia, raro e promettente fior e di ogni virtù.

I dazieri italiani per Udine nostra

Dettata da patriottico gentilissimo pensiero, stamane per tempo è pervenuto da Roma dalla Presidenza Centrale della Federazione Nazionale dei Dazieri Italiani la seguente nota al signor Enrico Biasutti Segretario della Associazione Friulana che ha sede in via Maffia 24 4° piano:

«Certo fra breve tornerai a respirare le aure natie non più appestate dall'alito del nemico; lascia che in questo glorioso ritorno accompagni te, la tua famiglia *e tutti i nostri cari profughi*, il saluto e l'augurio fervido, affettuoso di chi — come me ha palpitato per le sofferenze vostre, sopportate con sì stoica e patriottica rassegnazione.

Rivedendo il vostro suolo, le vostre case — forse spoglie, forse in parte diroccate, voi piangerete di gioia e di commozione dopo tanti dolori; possa Iddio convertire in altrettanta felicità avvenire ciò che voi soffriste per amor della Patria: la Patria vi guarda e vi benedice intanto, perchè mai perdeste la fede nella sua gloria e nel suo onore.

Ti bacio con tutto l'affetto

p. *La Presidenza:* RICCARDO TEDESCHI.

A questa venne così risposto:

Alla Presidenza della Federazione Naz. dei Dazieri Italiani - Roma.

Nell'ora grandiosa e solenne che volge per la Pasqua di Resurrezione della Patria Italiana, della liberazione dei popoli dal Neroniano dominio scellerato dei despoti delle crollanti dinastie degli Imperi Centrali, riceviamo oltremodo commossi, riconoscenti e grati la nobilissima lettera di codesta Presidenza, fieramente affermando che saremmo ben stati disposti a continuare ancora l'aspro esilio ed a sopportare le sofferenze nostalgiche, pur di conseguire una pace prettamente vittoriosa come quella repentinamente e gloriosamente conseguita per valore di armi.

I Numi propiziatori sono con noi e con gli alleati nostri.

Evviva l'Italia liberata e compiuta, evviva Trento e Trieste.

Con saluti fraterni.

Udine-Firenze, lì 4 novembre 1918. — *Il Segretario:* ENRICO BIASUTTI.

Per i nidi dei bambini profughi

Per onorare la memoria di Fausta Lotti: Masieri Maria e Emanelli Lucia L. 10.

In morte della signora Piussi Clonfero: B. Pecile, E. Schoenfeld, F. Florio, E. Fuso, D. Pittini, G. Lovisoni, P. Di Gaspero, E. Comessatti, A. Bortolotti, V. Martina offrono L. 20.

Per onorare la memoria di Olga Cigaina Stradiotto, Maria e Alberto Fiascaris L. 7.

Pro mutilati veneti

I signori capitano Giovanni e Clelia Frapacci hanno versato all'Unione dei Comitati Veneti Pro Mutilati di guerra Lire cinquanta per le opere di assistenza ai mutilati veneti, nel secondo doloroso anniversario della dispersione dell'amatissimo cognato e fratello Alberico Camporesi.

Saluti dal fronte

Zona di guerra.

Da una compagnia mitraglieri, reduce dal Kucch e Vodice e Bainsizza e dagli Altipiani, inviamo i più cari saluti alle famiglie e parenti ed amici.

Sergenti: Pinzin Primo di Felettis, Richini Clemente di Codroipo. — *Caporale* Talon Virginio di Cavazuccherina — *Soldati:* Del Frate Mario di Gonar.

Il giorno 3 corr. colpito da crudele morbo spegnevasi in Firenze a soli 30 anni

ETTORE BAGNORIOL
CAPOR. MAGG. DEL GENIO.

Il padre Enrico, il fratello, sorelle, cognati, zii, nipoti, parenti tutti la fidanzata Angelina De Filippo e famiglia desolatissimi ne danno il doloroso annuncio.

Pordenone-Firenze, 5 *ottobre* 1918.

Il 19 ottobre 1918 cadeva sul fronte francese il tenente d'Artiglieria

GUIDO TOSO
DI ANTONIO

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

UNA PRECE.

La presente serve di partecipazione

Roma - Pratica di mare - Udine.

Il giorni 19 ottobre moriva da crudel morbo in Brescia

NAZZI GIUSEPPE

ex scrivante della Ditta L. De Gleria di Udine.

La moglie e i figli addolorati danno la triste notizia.

Udine-Mompiano, 7 ottobre 1918.

Colpito da inesorabile morbo spegnevasi a soli 24 anni senza l'ultimo conforto dei genitori il sergente magg. di cavalleria.

GIUSEPPE REA

Il padre Giuseppe, la madre Luigia Raiser i fratelli Giovanni, Guido, Maria, Giulia, Francesco e Paolo, la cognata Maria De Battisti ed i cognati Alfredo di Manzano, Enrico Gianoglio e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Udine-Roma, 2 *ottobre* 1918.

Vittima d'implacabile morbo stamane alle ore nove a soli 37 anni si spegneva munito dei conforti religiosi la cara esistenza

DOMENICO DE LUISA
DA UDINE.

La moglie Maria, i figlioletti Carlo, Lauretta Luciano, la suocera Erminia ved. d'Este, i parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annuncio.

Bagni di Montecatini, 2 *novembre* 1918.

Il marito Giuseppe Brida, con i figli rag. Fausto, magg. Tito, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti, addolorati annunciano la dolorosa perdita di

ROSA NATALI BRIDA

avvenuta il 3 corr. alle 2 in Firenze.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine-Firenze, 3 *novembre* 1918.

Il giorno 22 ottobre, dopo violenta malattia, cessava di vivere in un Ospedaletto da campo il soldato d'Artiglieria da Fortezza

SIMONITTI ENEA
D'ANNI 33

negoziante di Chiavris.

La moglie Romanelli Giuseppina, i figli Giuseppe e Amelio, le sorelle Benvenuta e Rosa, il cognato Blesoni Antonio e rispettive famiglie ne danno angosciati il tristissimo annuncio.

Udine-Firenze, 7 *novembre* 1981.

Ricerca di personale

La SOCIETÀ VENETA PER COSTRUZIONI ED ESERCIZIO DI FERROVIE SECONDARIE ITALIANE ricerca personale per pronta assunzione. Rivolgere domanda alla DIREZIONE FERROVIE SOCIETÀ VENETA in BOLOGNA Via Zamboni 32, specificando età e attitudini nel ramo ferroviario.

Assistenza e ripetizione
agli studenti delle Pubbliche Scuole

Se le famiglie vogliono che i propri figli conseguano la promozione senza esami nelle pubbliche scuole, li iscrivano *fin dal primo giorno* dalle ore 15 alle 7 alla

Scuola Sussidiaria Autorizzata
Via Palestro 9.

ove verranno assistiti e sostenuti in tutte le materie di studio nei giorni e nelle ore consentite dagli orari scolastici.

Alla scuola è annesso un CONVITTO per comodo delle famiglie che vivono in centri privi di scuole. Direttore Arturo Enrriani.

PER VENDERE A PREZZI MASSIMI **GIOIELLI**
Oro, brillanti, perle, antichità
recatevi alla
LIQUIDAZIONE PROFUGHI VENETI
Ponte Vecchio 8
Riparazioni Orologeria, Oreficeria in giornata *Prezzi moderatissimi.*

ASSOCIAZIONE
fra proprietari
delle Provincie invase
SEDE DI FIRENZE
presso l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
Lungarno Acciaiuoli, n. 2-a (Ponte Vecchio)

ASSOCIAZIONE
fra Industriali e Commercianti
delle Provincie invase
ROMA (Via XX Settembre, 26)
DELEGAZIONE DI FIRENZE
presso la Camera di Commercio di Udine
(Piazza dei Giudici 3)

DISPONIBILE

SEGA ALTERNATIVA — Albero completo — 2 volani D = 1300, manovella R = 250 — Puleggia fissa-folle D = 800 — Per tronchi da 90 cent. circa.

ARGANO DOPPIO per aratura meccanica; 2 Rulli D = 1100; con carro a 4 ruote.

MACCHINARIO D'OLEIFICIO per fabbricazione di panelli da semi; completo con laminatoi, molazze, fornello per semi, perlitore, buratti per farine, motore elettrico ed accessori.

MOLINO a 2 e 3 palmenti con macine.

CALDAIA A VAPORE verticale tubolare — superficie riscaldata mq. 3 — atmosfere 6 con pompa.

MOTORE ELETTRICO 3 HP 230 Volts — 50 frequenze — quadro e reostato.

RICERCASI

PRESSA REVOLVES per tegole marsigliesi.

POMPA CENTRIFUGA diam. 70-80-100 mm.

Fonderie Friulane - AREZZO

Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone
con sede in Firenze, via Cavour 11

Si pregano i soci che non l'avessero ancora fatto, d'inviare sollecitamente il loro preciso recapito alla sede in Firenze, via Cavour, 11.

Ogni socio riceverà le norme per il pagamento del contributo e la riscossione del sussidio ordinario e straordinario.

Si avverte inoltre che la Presidenza si tiene a disposizione dei Soci per tutto ciò che può giovare ai loro interessi morali e materiali

p. *Il Presidente:* MARCOLINI

Gabinetto cure Malattie Segrete e della Pelle
Dott. Prof. P. BALLICO specialista
Direttore proprietario dell'Istituto di cure, Sestier San Marco 2631-32, Venezia
MILANO, Via Rovello 18 (Via Dante)
Visite dalle 11 alle 12 e dalle 15 alle 18

Avv. CANDIDO LISSIA
14 Via del Vantaggio - ROMA
Cause - Pratiche Ministeri

Patronato dei Profugni pel Comune di Firenze
Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento
R. Teatro Salvini - FIRENZE - Tel. 42-55

L'Ufficio funziona per tutte le categorie professionali. Esso è in corrispondenza con gli Istituti simigliari del Regno, è autorizzato dal Segretariato Generale per gli Affari Civili all'arruolamento di operai per lavori militari, di operaie per stabilimenti militarizzati ed è appoggiato dall'Alto Commissariato per l'impiego della mano d'opera agricola.

TRATTORIA AL FRIULI
di ARTEME FENILI - CALDERARA
già proprietaria dell'*Albergo Ristorante Commercio* di Udine ed esercente agli Alberghi-Ristoranti a Lignano.
Cucina Veneta alla casalinga
Via Valpetrosa N. 10 — MILANO
(Angolo, Via Torino)
Ritrovo preferito dei Profughi friulani

Guarigione infallibile e garantita dei
CALLI
AI PIEDI

mediante l'**ECRISONTYLON ZULIN**, rimedio di incontestata e sicura efficacia. - In tutte le Farmacie del Regno. - L. 1.50 al flacone, bollo compreso. - Franco di posta L. 1.70.
CEROTTO ECRISONTYLON L. 1.10

Specialità della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI - Milano, Corso Vitt. Em., 4.

Per la restaurazione agraria delle provincie invase

Ha Finito i suoi lavori a Roma, presso il Comitato Agrario Nazionale, la Commissione nominata in seno allo stesso per studiare i problemi della restaurazione agraria delle provincie invase, e le conclusioni della Commissione vengono appunto ora presentate al Governo ed alla Commissione pel dopo guerra, mentre il nostro Esercito vittorioso procede alla liberazione delle disgraziate terre, le quali tanto duro sacrificio hanno dovuto sostenere nel comune interesse della patria.

Le proposte e i voti della Commissione non potrebbero dunque, dato il rapido svolgersi degli avvenimenti, presentarsi con maggior urgenza, e di ciò è indubitamente consapevole il Governo. Ragioni materiali e morali vogliono che ogni attenzione sia subito rivolta a quelle popolazioni. Delle ragioni morali è superfluo parlare, perchè troppo bene comprese dal pubblico italiano. Le ragioni materiali, in quanto particolarmente riguardano l'agricoltura e gli agricoltori, si rendono ben presto evidenti quando si sappia la parte cospicua che le provincie invase hanno fino ra rappresentato nella economia nazionale, è il contributo notevole che la locale produzione agraria portava alla produzione italiana.

Quanto più presto e con quanta maggiore larghezza di mezzi si provvederà alla restaurazione della industria agraria dell'Alto Veneto, tanto minore sarà il periodo durante il quale graveranno sul resto d'Italia le conseguenze dell'invasione. I Veneti sono gente la cui attività tradizionale da la migliore garanzia di efficace, pronto, retto impiego dei mezzi di produzione che l'invasione ha distrutto e che la nazione deve offrire loro di nuovo. «Un patrimonio abbiamo salvato — proclamava nel Congresso Agrario Nazionale della primavera scorsa in Roma, in un discorso che trascinò i presenti alla commozione, il Presidente della Deputazione Provinciale di Udine, comm. Spezzoti — un patrimonio prezioso, fatto di fede e di volontà, patrimonio che è il più sacro e antico retaggio di nostra gente. Ricchi di questo patrimonio, noi ritorneremo un giorno lassù. Dinanzi a un mondo da ricostruire, dinanzi ad una esistenza da rifare da capo, l'anima nostra non tremerà. Alla gente nostra l'animo non manca. Facciano gl'Italiani che ad essa non manchino i mezzi necessari».

***

La Commissione per lo studio della restaurazione agraria alle Provincie invase, non poteva avere migliore presidente dell'on. Raineri, già due volte Ministro d'Agricoltura, il quale intimamente seppe penetrare nei problemi che la restaurazione stessa pone innanzi. Si pensi a quante cose distrutte, quante sovvertite, quante profondamente trasformate, nell'ambito in cui fino al triste ottobre 1917 svolgevasi col suo ritmo regolare e tranquillo la vita agraria di quei paesi !; La Commissione ha dovuto prendere in esame la situazione sotto tutti gli aspetti, e lo poteva fare nel modo più efficace, essendo composta di elementi amministrativi e tecnici, dotati di una perfetta conoscenza dei luoghi e delle condizioni dell'industria agraria. È perciò che il governo potrà senza indugio, fare il più sicuro affidamento sulla bontà delle proposte a cui la Commissione è addivenuta, proposte le quali trovano il migliore appoggio nelle elaborate relazioni che rappresentano il frutto del lavoro compiuto. Ogni argomento o gruppo di argomenti, venne preso in esame da una sottocommissione competente, cosicchè tutti i problemi furono particolarmente ed esaurientemente studiati. Basti soltanto accennare ad alcuni, per comprendere da un lato l'importanza del lavoro compiuto, dall'altro la necessità urgente ed assoluta che, senza esitazione o lungaggini burocratiche, i competenti Ministri adottino le provvidenze che l'attuale situazione esige.

***

Un primo mezzo di lavoro e di produzione indipensabile al ripristino dell'agricoltura, è il bestiame. Cosa si può sperar di trovare dei 400 mila e più capi bovini e di tutti gli altri animali utili all'agricoltura che costituivano la ricchezze zootecnica delle terre invase?

Le Amministrazione Provinciali profughe hanno in Toscana e altrove iniziato la formazione di gruppi di animali bovini da portare nelle provincie invase, ma quantunque il lavoro fatto sia considerevole, è infinitamente inadeguato ai bisogni. Bisogna dunque che la loro azione possa continuare su ben più vasta scala, e sempre con criteri razionali, tenuto conto cioè delle esigenze caratteristiche delle singole plaghe, argomenti che la Commissione ha chiaramente trattato.

Saranno poi da provvedere macchine agrarie, distrutte od asportate dal nemico sementi, concimi, forse foraggi; tutte le scorte insomma di cui le aziende agricole si troveranno spogliate. Anche per questo la Commissione ha preparato tutti gli elementi tecnici indispensabili al lavoro da svolgersi; lo stesso dicasi per la rimessa in produzione delle colture legnose, che pure avevano larga parte nel l'agricoltura della regione.

I provvedimenti relativi ai fabbricati danneggiati o distrutti, alla viabilità, alla mano d'opera agricola, forma oggetti di studio e proposte della Commissione.

E altresì furono presi in esame da un lato tutti i complessi problemi dell'economia montana, quali si presentano in seguito alle conseguenze dell'invasione dall'altro quelli delle bonifiche, alla cui restaurazione si deve pensare con interessamento pari al rammarico che procura il pensiero dell'avvenuta distruzione di opere faticosamente compiute, di fonti non avare di ricchezza nazionale, che, nell'interesse comune, devono venire restituite al paese.

Inoltre studi e voti riguardano la riattivazione della fitta rete di istituzioni agrarie (di propaganda, cooperative, ecc.) intorno alle quali s'imperniava il movimento agricolo locale, e che costituivano il migliore aiuto ai coltivatori, concorrendo ad eliminare gli inconvenienti che si rimproveano alla piccola proprietà, ivi tanto diffusa e giustamente ritenuta come uno dei principali fattori di benessere.

Tutti i problemi di restaurazione agraria sono naturalmente collegati a quelli del credito, che a sua volta si connette con quelli del risarcimento dei danni, secondo il principio già solennemente affermato dal Governo col Decreto 9 giugno 1918 n. 788. Ed anche sui provvedimenti del credito, la Commissione ha espresso le proprie ragionate proposte.

***

Dell'attività svolta dalla Commissione, è sperabile che il Governo faccia tesoro. I voti formulati provengono da un complesso di persone, nelle quali la competenza tecnica ed amministrativa si accompagna ai più alti sensi di patriottismo. L'incalzare felice degli avvenimenti richiede prontezza di azione. Alla redenzione territoriale deve immediatamente seguire la redenzione economica: non poteva meglio ed in momento più opportuno venire tracciata la via per la quale questa può essere più sollecitamente raggiunta.

E. MARCHETTANO.

Per la rinascita del commercio
nel territorio liberato

Giorni sono il collega Reccardini esponeva lucidamente su codesto giornale le condizioni e la necessità del piccolo e grande commercio delle provincie invase in ordine al ripristino della vita nelle terre liberate.

Le raccomandazioni del Recardini miravano principalmente ad ottenere che le autorità politiche ed amministrative si occupassero per proteggere, salvaguardare e preparare la nostra classe al ritorno e alla ripresa del lavoro.

Francamente, io temo che la fiducia troppo larga nell'opera dell'Autorità sia un po' cieca, salvo che noi friulani non vogliamo giustificare ciò che si dice di noi: che non sappiamo organizzarci e che, anzi, all'organizzazione siamo refrattari addirittura.

Non sarebbe stato bene che, durante l'esilio, ci fossimo almeno messi d'accordo nello studio e sulla revisione dei nostri interessi comuni, dal momento che gli interessi particolari sono stati distrutti perchè ciò che li rappresentava è caduto in mano al nemico?

Noi avremmo potuto scambiarci le idee a mezzo dei giornali; ventilare i propositi e formulare delle proposte da sottoporre a chi di ragione per il nostro ritorno al suolo natio, facendo in modo che la prima tutela di noi fosse opera di noi stessi.

Noi conoscevamo le cose e tutto ciò che ci poteva interessare per lo sviluppo avvenire delle nostre aziende e nessuno avrebbe potuto consigliare meglio di noi le Autorità su tali argomenti.

Ma non giova rimpiangere il tempo perduto; ora gli avvenimenti succedutisi con ritmo fulmineo ci riportano alle nostre case e domani noi dovremo riprendere il nostro lavoro e siccome non abbiamo sin d'ora cognizione di nulla che sia stato fatto a nostro riguardo dobbiamo metterci bene in mente che è nostro sacro dovere darci all'opera per riprendere il posto che ci spetta pensandoci da noi stessi.

E in primo luogo dovremmo pensare a dar vita ad una organizzazione di tutela anche per aver modo di far sentire la nostra voce presso il Governo. E così si potranno indicare le soluzioni più opportune per la ripresa della attività economica relativamente:

1º Al riconoscimento del danni subiti ed alla indennizzazione sollecita senza le pastoie e i procedimenti burocratici, per modo che la indennità stessa costituisca un aiuto immediato.

2º Alla protezione nostra dalla concorrenza che speriamo non ci verrà più fatta dalle ditte estranee alle provincie liberate e che non accadrà ciò che bene ricorda il collega Reccardini; vale a dire l'invasione delle case che piombarono nel Friuli, ne sfruttarono il lavoro e gli procurarono una non meritata fama di poco patriottismo.

3º La revisione e proroga dei contratti di locazione preesistenti, in modo che nessuno possa ostacolare l'impianto o la rinnovazione delle aziende stesse.

4º Alla concessione di una licenza esonero equivalente o analoga alle licenze agricole da concedersi immediatamente a quelli che si trovano sotto le armi e sono capi di aziende e che non avrebbero altro modo per rinnovare il proprio lavoro.

5º Al credito da applicare e da ampliare, con mezzi facili ed alla portata anche del piccolo commercio.

6º Alle tasse e agli oneri fiscali i quali, speriamo, non ci vorranno soffocare (come è uso in Italia) sul nostro rinascere.

7º Agli approvvigionamenti sia delle vettovaglie che di tutti gli altri generi.

8º Ad una moratoria commerciale da stabilire per i commercianti delle terre invase.

9º Alle tariffe per i trasporti delle derrate e provviste nella nuova località.

E qui tronco per non elencare altre previdenze necessarie ed urgenti alle quali le Autorità speriamo abbiano previsto, ma che è ben difficile escorgitare se non vi è la classe interessata a rammentare.

Ciò premesso, il sottoscritto non dubita che qualora il nostro avvenire sia aiutato e tutelato in tale modo non abbiano a verificarsi buoni risultati e la nostra classe possa così trovarsi in grado di cancellare a poco a poco l'onta e il danno subiti dall'invasione.

UMBERTO LIGUGNANA.

Invito all'Alto Commissario

Ci viene comunicato da Milano il seguente telegramma spedito giovedì 31 ottobre u. s. a S. E. on. Giuseppe Girardini Alto Commissariato Profughi:

«Nell'imminenza di sentire completamente e per sempre libero il bel suolo della Patria invasa, i sottoscritti commercianti ed esercenti di Udine esuli a Milano, sicuri di interpretare anche il pensiero di tutti i colleghi regionali sparsi nel Regno;

mentre mandano commossi ferventi saluti e ringraziamenti alle valorose truppe che eroicamente infransero la tenace resistenza nemica,

ritengono giunto il momento di rivolgersi all'E. V. per sollecitare energici provvedimenti governativi indispensabili a tutelare i loro diritti per un tranquillo avvenire.

Urge una pronta doverosa sistemazione della nostra precaria posizione economica commerciale, nonchè l'immediata emanazione di un decreto che tassativamente vieti nella nostra Provincia il libero commercio, fisso e girovago, a ditte di qualsiasi importenza che non siano state regolarmente iscritte alla Camera di Commercio di Udine anteriormente al gennaio 1915.

Con ossequi

f.to *Reccardini, Bertazzi, Cremese, Clain Calderara, Piutti, Dellamartina, Chiussi, Degani, Bonanni, Papa, Venturini, Bruno, Pezzè Boer, Delbianco, Baldini.*

Il concittadino primo firmato nel comunicarci il telegramma dice:

«Copia del telegramma, con l'aggiunta delle considerazioni e dei fatti che decisero la sua compilazione, venne mandata a Firenze ad un benemerito concittadino industriale e commerciante che per l'alta carica che degnamente copre è in stretto contatto con Roma, affidando alla sua autorevole competenza e buon volere il compito di svolgerlo ed illustrarlo a chi di ragione».

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA PISA

Increscíosa polemica.

In seguito ad una pubblicazione nel *Corriere Toscano* sulla vita dispendiosa e il largo aiuto concesso ai profughi, è sorta una polemica che lo stesso giornale qualificò increscíosa. Dopo che tacque il dibattito, nel quale intervennero con animo ardente e con bella fortuna due egregie e stimate insegnanti friulane, il comm. Luigi Spezzotti, presidente della deputazione provinciale mandò al *Corriere Toscano* la seguente lettera, che fu pubblicata per deferenza all'autorevole uomo, benchè fosse stata dichiarata chiusa la increscíosa polemica:

Ill.mo Signor Direttore,

Profugo dal Friuli, ed ospite per pochissimi giorni di questa nobile terra nella sua ridente Marina, ebbi occasione di leggere sul di Lei pregiato quotidiano nel numero di venerdì sera una letterina a firma *Spartacus* che mi produsse viva e dolorosa impressione.

Altri penserebbero forse che la Direzione del Giornale avrebbe fatto meglio a cestinare uno scritto che in questi tempi potrebbe essere stimato dannoso quale indizio di insufficiente sentimento di solidarietà nazionale. Io penso invece che nessuna voce và soppressa, poichè essa può essere benissimo la manifestazione di sentimenti o di convinzioni comuni a gran numero di persone, e originate da ignoranza o da errata valutazione di fatti, di persone, di cose, le quali è perciò necessario porre nella loro vera e giusta luce.

Confesso che mi sono meravigliato nel vedere come il Giornale non facesse seguire nello stesso numero all'articolo in questione un suo commento per mettere a posto le cose; il commento è venuto nel numero successivo, ed io ne prendo atto siccome del tutto soddisfacente.

Dal momento però che quelle ignoranze di cui sopra (così frequenti purtroppo in noi italiani anche quando parliamo delle cose nostre) potrebbe benissimo in molti permanere, io credo torni sempre utile tutto quanto può valere a dissiparla, epperciò io Le ho chiesto ospitalità a questa mia la quale non ha assolutamente alcun intendimento polemico. Mi preme infatti soltanto dire a chi per avventura ancora non lo sapesse che i nostri profughi friulani (e così i bellunesi, i cadorini ecc.) appartengono a razza tale la cui fama di laboriosità e di temperanza è siffattamente conosciuta che non ha proprio bisogno di difendersi. Figli di un suolo ingrato, i nostri avevano saputo a prezzo di sudori inauditi trasformarlo in un vero giardino, procurandosi una onesta agiatezza, e dando vita con il loro spirito di iniziativa e con la loro concordia ad Istituzioni di lavoro e di risparmio che servono di esempio e di modelle a tutte le altre regioni d'Italia. Troppo numerosi per poter vivere tutti in Patria, non per questo si decise ormai ad abbandonarla definitivamente, ma con l'emigrazione temporanea in ogni contrada del globo acquistarono dappertutto rinomanza di onesti, abili, indefessi lavoratori. Per tali essi sono conosciuti nelle grandi capitali d'Europa, così come nelle miniere della Westfalia e della California, e nelle ubertose pianure del sud America, e nelle lande sterminate dell'Asia settentrionale; dove furono le loro braccia industri a costruire il maggior tronco della ferrovia transiberiana. Ed ora che buona parte di quei robusti lavoratori sono morti gloriosamente difendendo sotto la nobile divisa dell'Apino le sacre porte della nostra Terra, dovranno essere proprio i nostri fratelli italiani ad individuare quel tozzo di pane che il Governo largisce alle loro madri, alle loro sorelle, alle loro vedove, ai loro orfani, dopo che una dolorosa vicenda li costrinse ad abbandonare ogni loro avere, ogni loro risorsa?

Ma se la nostra gente ebbe sempre giusta fama per amor del lavoro, fama non minore essa seppe acquistarsi per la dignità sue leggendaria e per la sua fiera riluttanza di chiedere. Quanti italiani conoscono il nostro paese, tanti sanno che esso deve tutto a sè stesso, e che nulla ha mai chiesto a nessuno, nemmeno allo Stato. Di guisa che il paese nostro bene spesso per questo fatto era per gli altri oggetto purtroppo più di meraviglia che di ammirazione. E valga la testimonianza più alta ed autorevole che ad un italiano sia dato citare. Sua Maestà il nostro Re visse di recente oltre due anni nella nostra terra, e come visse semplicemente in mezzo ai soldati, così istessamente. Egli visse in mezzo al nostro popolo. Ebbene in tale occasione, Egli espresse più volte la sua ammirazione perchè durante oltre due anni nessuno dei nostri ebbe mai a chiedergli nulla, nessuno mai ebbe a presentagli una supplica. Quale elogio avremmo noi potuto desiderare migliore?

Oggi le vicende di guerra ci hanno dispersi come foglie di autunno. Tutto ciò che generazioni e generazioni avevano faticosamente costrutto, tutto è crollato d'un tratto. Privazioni materiali, dolori fisici, sofferenze morali tessono per il nostro popolo un martirologio tale che egli danno diritto ad ogni pietà, e più ancora ad ogni rispetto.

Se lo Stato per sua impotenza od incapacità funzionale, non ha saputo o potuto recare al profugo il necessario soccorso con quella nobiltà che il suo caso meritava, e che veniva affermata con altissine parole dell'illustre Capo del governo, questo soccorso che oggi gli viene dato non deve, non può, no, essere oggetto di invidia per nessuno dei nostri connazionali. Se ciò avvenisse, sarebbe cosa talmente assurda, miserevole, puerile, come se il ragazzino che si trastulla felice, sotto gli occhi dei suoi genitori invidiasse gli orfanelli che passano in fila, le grosse scarpe e la divisa pulita di cui li ha vestiti la carità dei benefattori.

Ringraziandola mi segno

LUIGI SPEZZOTTI

Presidente della Deputazione Provinciale del Friuli.

DA FIRENZUOLA D'ARDA

La morte di Magagnini.

Ci scrivono, 2:

I pordenonesi sentiranno con rammarico la notizia. Proprio nel momento in cui si avverano gli eventi da lui attesi con salda fede e patriottico fervore, moriva a Fiorenzuola d'Arda per violento morbo Antonio Magagnini, barbiere di Pordenone.

La colonia di profughi, anzi l'intera cittadinanza fiorenzuolana lo conosceva e l'amava per lo spirito pronto e franco e per l'amore di patria che nè Caporetto, nè i dolori e le angustie dell'esilio avevano sminuiti.

Il perito sig. Pietro Bavagnoli, presidente di questo patronato profughi, che, come la sua signora, non ha risparmiato spese e fatiche per lenire tanti dolori superando difficoltà che venivano da ogni parte, lo aveva preso quale scrivano nel suo studio. Così anche là, dove tutti i profughi convengono spendeva la facile e arguta parola in una propaganda per la resistenza e per la fede negli alti destini d'Italia.

Il povero Magagnini non rivedrà l'amato Pordenone.

Piccola Posta

MARTINIS SAMUELE (Badia Prataglia). — Il suo giornale non è stato sospeso; sarà stato piuttosto smarrito. Mandi il numero degli arretrati non ricevuti.

CELOTTO GIACOMO Cap. — Se il nome di suo padre è stato pubblicato sul Bollettino Profughi lei deve chiedere le notizie che desidera al Commissario Prefettizio del suo Comune; se invece lo ha trovato sulle Ricerche veda bene che accanto ad esso ci deve essere anche l'indirizzo.

ANTONIO FASSETTA (Torino). — Abbiamo fatto il cambio secondo le indicazioni ricevute. Il giornale viene ora spedito al suo indirizzo

MONEGO GIOVANNA (Castelfiorentino). — Il giornale viene spedito puntualmente. Evidentemente si tratta di disguidi postali. Mandi il numero degli arretrati che non ha ricevuto.

FRANCESCON PIETRO (Zona di guerra). — Se la sua famiglia è rimasta nelle terre invase, si rivolga per avere notizie (dato che i suoi abbiano scritto) al Commissario Prefettizio del suo Comune. Le auguriamo però che presto se le potrà procurare da sè e che siano buone.

COSATTI LINO (Caporale). — Indirizzo: Cosatti Maria, via S. Agostino, Vicenza.

MARIANNA STEFFANEO PINZANI. — Quando il 12 agosto lei rinnovò l'abbonamento, questo era già scaduto (23 luglio).

M. C. DORIGO LEONE. — Mandi il numero degli arretrati che le mancano. Il giornale viene spedito regolarmente anche il giovedì.

F. C. (Castellamare di Stabia). — Mandi il nome del ricercato e l'indirizzo di colui che fa la ricerca. L'inserzione si fa gratis.

PALLA EMILIO (A. M.). — Per quanto sappiamo quelli che vengono dall'Albania ricevono le 40 lire una volta sola ma di più hanno un sussidio giornaliero come profughi.

PICCOLI EMILIO (S. Lorenzo al Mare). Per avere le notizie che desidera si rivolga al Commissario Prefettizio di Mortenars (via dei Bardi N. 7, Firenze) e di Tarcento (pure in via dei Bardi N. 7, Firenze).

FORNI EMMA. — Il suo abbonamento scade col N. 78. Abbiamo spedito gli arretrati.

SEIDENARI SANTINA (Genova). — Verificato Va bene. Grazie.

TALMASSON RAFFAELE. Il suo abbonamento scade col N. 88.

STRAULINO FRANCESCO (Milano). — Favorisca dirmi i numeri che desidera.

BUTTERA GIUSEPPE (Cavriago). — Abbiamo ricevuto e grazie. Si tratta di disguido postale giacchè il giornale le viene spedito regolarmente. A parte le spediremo i numeri che le mancano.

URBAN GIOVANNI (Villa S. Giuseppe). — Abbiamo ricevuto. Grazie. La Deputazione Provinciale si trova in Via de' Bardi N. 20, Firenze.

Profughi che si ricercano

Della Mea Gino (anni 7 e mezzo) di Pezzeit di Raccoiana, è ricercato dalla madre Della Mea Maria, residente in Piazza Vittorio Emanuele N. 20, Torino.

Segatto Luigi di Pietro (anni 25) Segatto Pietro fu Giacomo (anni 54) ambedue da Fanna sono ricercati dal figlio e fratello Segatto Ferdinando, residente presso Corradini Giulio in Polesine (Mantova).

Giov. Maria Pignaton (già dàl 58º Fanteria 5ª Compagnia) è ricercato dal fratello Ettore (di Montereale Cellina) soldato Quartier Generale IX Corpo d'Armata, Zona di guerra.

Antonio Cloza, di Codroipo, è ricercato dalla sorella Lucia, domiciliata a Novara, Corso Cavallotti N. 6.

Bortolussi Egidio cap. magg. (già del 57º Fant. 3ª Sezione Bettica) ed il fratello Pietro (già del 6º Bersaglieri ciclisti, Deposito) sono ricercati dal fratello Guglielmo, Palazzo Vescovile, Prato.

Govoni Pietro (Aspirante 111º Fant.), è ricercato da Mainardis Cristoforo del 90º Fant. 4ª Comp., Zona di Guerra.

Piccoli Fiorendo di Giuseppe, soldato d'artiglieria, è ricercato da Tagliarol Vito abitante in Via Saluzzo N. 59, Torino.

Ippoliti Luigi e la madre entrambi di Udine sono ricercati da Picotti Umberto abitante in Germagnano (Torino).

Ines Piutti di Udine è ricercata da Cantero Guido abitante a S. Frediano a. Settimo (Pisa).

Presello Francesco appartenente al 7º Battagl. 3ª Comp. Brigata Veneto, e Presello Luigi appartenente alla 45ª Compagnia Presidiaria (Cesena) sono ricercati da Passello Angelo 6º Reparto Mitragl. Comp. Salmeria 6ª Armata, Zona di guerra.

Come scrivono i nostri soldati

Zona di guerra, 31 ottobre.

Mentre giunge la liberazione ai fratelli ed ai paesi nostri, mentre ovunque si trovano impressi i segni della tracotanza teutonica si convinceranno gli apostoli della «pace immediata» quanto illusorio e rimproverevole fosse porre ascolto alle insidiose proposte nemiche e quanto fosse necessario la vendetta in quest'ultimo quarto d'ora della resa dei conti, giacchè essa in questo momento non è cattiva azione ma glorificazione di un'idea di coscienza.

Troppe madri piansero e piangendo loro bimbi straziati, troppi padri alzarono gli occhi al ritratto del figlio mutilato, ucciso.

Noi profughi più che mai orgogliosi di far parte minima ma potente della grande muraglia di muscoli che i popoli della libertà hanno eretto contro i barbari, inviamo alle nostre famiglie invase l'augurio e l'assicurazione che quella terra ove per la prima volta vedemmo scintillare le stelle dal firmamento, là dove i lampi di Dio per la prima volta ci rivelarono la sua potenza, quella terra sacra ad ogni Italiano sarà presto integralmente libera dai barbari e dai massacratori, e facendo vivi voti al Dio delle giustizie, acciò destandosi di fronte alle atrocità, dia conforto ed aiuto ai nostri cari e la giusta e meritata sentenza inesorabile a coloro che scatenarono l'immare carneficina; ed in quest'ora in cui l'orizzonte sanguigna appare rischiarato mandiamo i più affettuosi saluti ed auguri d'un vicino ritorno alle proprie case a tutti i conterranei profughi.

Soldati: U. Maieron Luigi, Petris Giorgio, Lucchetta Nicolò; *Caporale* Treppo Giovanni.

Attenti ai Bolscevichi!

On. Direzione,

L'allegrezza per i grandiosi eventi che si susseguono in questi giorni non dovrebbe far dimenticare una cosa della massima importanza, mentre, pur troppo, gli italiani dimenticano assai facilmente. I nemici esterni l'un dopo l'altro abbassan l'armi; ma non le abbassano i nemici interni, cioè i Bolscevichi italiani, o socialisti ufficiali che dir si voglia, che anche ultimamente, come ognun rammenta, hen pubblicato proclami e manifesti ispirati a sentimenti tutt'altra che patriottici. Non basta combatterli ogni tanto proprio quando le fanno più grosse del solito; ma sempre, senza tregua, perchè sono per l'Italia un enorme pericolo. Si vocifera che siano in relazione coi Bolscevichi autentici di Russia; e si vorrà sollerare che anche la nostra patria vada a finire come la Russia in preda all'anarchia e alla miseria?

Dunque Governo e Nazione non devono dimenticare, ma vigilare, e cambattere anche questi nemici, peggiori degli altri. Gli Italiani ricordino soffrimmo un anno fa; ricordino i profughi la fuga dalle loro case. Per colpa di chi? Doi sobillatori del popolo e dell'esercito. Ora pare che siano in ribasso; ma alla prima occasione, e sopratutto quando verranno le elezioni, rialzeranno la cresta, sfruttando gli immancabili danni causati dalla guerra. Attenzione, dunque. Altrimenti, a che tante lagrime e tanto sangue?

Obb.: LAMB. CESARINI SFORZA da Trento.

In BOLOGNA il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.